GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

I CRISTIANI D'INDIA VITTIME DI UNA SELEZIONE IDEOLOGICA

La persecuzione ignorata per scarso appeal estetico

LUIGI GENINAZZI

Le immagini delle chiese date alle fiamme, dei villaggi distrutti e della gente terrorizzata che per trovare scampo alle persecuzioni è costretta a vivere in campi profughi, incominciano ad apparire in tv. È da due mesi che i cristiani dell'Orissa e di altri cinque Stati dell'India sono nel mirino dei fondamentalisti indù le cui violenze hanno provocato finora sessanta morti e decine di migliaia di fuggitivi. Notizie tragiche ma pubblicate senza grande risalto o addirittura ignorate in tutte queste settimane dai grandi mezzi di comunicazione. Adesso finalmente s'inizia a parlarne. Anche le istituzioni hanno battuto un colpo: nel vertice bilaterale tra Unione Europea e India che si è tenuto qualche giorno fa a Marsiglia il presidente francese Sarkozy, su esplicita sollecitazione del parlamento europeo, ha chiesto al governo di New Delhi di proteggere le minoranze cristiane e di mettere fine all'ondata di violenze nei loro confronti. «È una vergogna nazionale», ha ammesso il primo ministro indiano Manmohan Singh, atteso alla prova dei fatti dopo le parole di condanna. È una vergogna ma a quanto pare il mondo non si scandalizza affatto. "La caccia al cristiano" ha lasciato sostanzialmente indifferenti le nostre coscienze. A fianco dei monaci buddisti, scesi in piazza la scorsa primavera a sfidare la dura repressione cinese in Tibet, si era schierata l'intera opinione pubblica occidentale. C'erano state dimostrazioni, marce, sit-in di protesta e una campagna martellante su giornali e tv del mondo intero. Nulla di tutto questo per i cristiani dell'India. Come se il loro dramma che si consuma nel buio di una foresta e nel grigiore di una vita da profughi non riuscisse a reggere il confronto mediatico con la protesta colorata, le tonache rosse e arancioni e le teste rapate dei bonzi. O forse perché il tetto bruciacchiato di una povera chiesa nel villaggio indiano di Phulbani e la statua della Madonna profanata e fatta a pezzi nella cattedrale di Jabalpur non coinvolgono emotivamente quanto la bellezza dei monasteri distrutti in terra tibetana, sinonimo di fascino e di mistero. I cristiani perseguitati dell'Orissa non hanno un testimonial come Richard Gere e non entrano come sfondo negli spot pubblicitari delle auto di lusso. Detto in termini brutali: non sono degni d'attenzione, ancor meno suscitano solidarietà. Da dove deriva tanta indifferenza per la loro sorte? Qualcuno dirà che l'Occidente ha dimenticato, anzi vuole cancellare le proprie radici religiose e non trova dunque alcuna motivazione per difendere i cristiani d'Oriente. Ma forse c'è qualche altro motivo, più nascosto e meno confessabile. L'ha scritto Angelo Panebianco, editorialista del *Corriere della Sera*, uno dei pochi commentatori laici a interrogarsi sul silenzio della nostra società di fronte alle persecuzioni dei cristiani. Perché? A suo dire, «sotto sotto c'è l'idea che se uno è cristiano in India, in Pakistan o in Iraq e se gli succede qualcosa, in fondo se l'è cercata. La tesi dei fondamentalisti islamici o indù secondo cui il cristianesimo altro non è se non uno strumento ideologico al servizio del dominio occidentale sembra condivisa qui da noi da un bel po' di persone». Sono gli stessi che non perdono occasione di denunciare le presunte invasioni di campo della Chiesa cattolica in Italia e in Europa, ma non hanno nulla da obiettare alla violenze dei fondamentalisti che s'accaniscono contro i cristiani in altre parti del modo. È questa cecità ideologica che, non riconoscendo la verità dei fatti, impedisce la solidarietà con le vittime delle persecuzioni.

L'IMMAGINE

Sulle alpi bavaresi è arrivato l'inverno

Vicino a Oberstdorf, poco più di mille metri, stagione anticipata (Epa)

tagliarcorto

di *Dino Basili*

Le grandi aspettative che non mancheremo

Amate sponde. L'Italia ha centrato nei secoli grandiose aspettative. È notevolmente cresciuta l'aspettativa di vita. Presto reagiremo con forza alla crisi economica: all'altezza delle migliori aspettative. Beh, sembra eccessivo il rumore sui media per l'aspettativa che Margherita Grambassi vuole trascorrere in Tv con Santoro, Travaglio e Vauro. A proposito, loro l'hanno chiesta per non fare in Rai servizio pubblico? *Corrispondenza*. Da una parte all'altra si rinfacciano clamorose «balle». Perché accuse e repliche arrivino a destinazione senza deteriorarsi, vengono imballate a puntino: vecchie palle di giornale accartocciato e moderni fogli «multiball».

SILENZIO ANCHE TRA I CATTOLICI E IN PARROCCHIA

Il «bio» iper-idolatrato Ma non nei metodi fecondativi

FRANCESCO OGNIBENE

In tempi di fissazioni bio-salutiste e di onnipresente ecologismo spicciolo, tutto ciò che appare ispirato al rispetto di tempi e ritmi dettati dalla natura si direbbe destinato al massimo successo e alla più alta considerazione culturale. Tanto più se si parla del corpo umano. La pubblicità e certa letteratura scientifica non fanno che ripeterci quanto siano doverosi l'ascolto e il rispetto del nostro corpo per essere finalmente felici. Una vera ossessione che trasforma l'organismo in una macchina perfetta, un intreccio d'ingranaggi da conoscere in ogni più recondito segreto per impararne l'arcano linguaggio.
Ce n'è abbastanza per trovarci di fronte a una specie di "biolatria", che alimenta anche il culto della tecnologia al servizio di ogni capriccio, ma che curiosamente ha vistose eccezioni. Perché, infatti, questa stessa mentalità nemmeno considera i cosiddetti «metodi naturali» di regolazione della fertilità, basati proprio sulla conoscenza di se stessi e sull'osservazione della biologia? Chiunque si faccia promotore della conoscenza di questo livello pressoché sconosciuto della sintassi umana finisce per sentirsi assediato e irriso dall'idea dominante di una sessualità tutta organica, incapace di vedere nei ritmi della fecondità un evidente messaggio rivolto alla responsabilità di un uomo e una donna, e non certo un invito alla negazione di se stessi.
Fin qui, potremmo archiviarlo come uno degli infiniti controsensi dei nostri anni: chi "ci crede" conosce e vive i metodi naturali, chi la pensa diversamente continua a snobbarli. Il fatto è che neppure tra i cattolici ci sono molti convinti della loro praticabilità. A dirlo non è una delle periodiche – e sospette – ricerche demoscopiche, ma il Papa stesso, consapevole che attorno ai credenti è scesa da lungo tempo una cappa di conformismo, che ha allungato le sue spire anche attorno alla loro vita coniugale e al quale sembra quasi impossibile sottrarsi. Come se un'alternativa non esistesse. Benedetto XVI non si nasconde i problemi, tanto da chiedersi nel messaggio al congresso per i 40 anni della *Humanae vitae* «come mai oggi il mondo, e anche molti fedeli, trovano tanta difficoltà a comprendere il messaggio della Chiesa, che illustra e difende la bellezza dell'amore coniugale nella sua manifestazione naturale». Se esiste un ciclo della fecondità «sapientemente iscritto nella natura umana» occorre imparare a leggerlo senza presumere di poterlo cancellare con soluzioni artificiali. Dentro quello spartito biologico del corpo, del tutto personale e irripetibile come lo è ogni donna e l'amore che la lega al coniuge, c'è un disegno che il credente non può ignorare adagiandosi su una cultura che lo spinge a scorciatoie sbrigative. Anche se costa. Il Papa non ha paura a parlare di «crescita nella virtù», e a parlare di «dominio dell'impulso sessuale». Perché anche di questa padronanza di sé vive l'amore umano. Nella rimozione del ciclo naturale della fertilità dall'orizzonte affettivo delle coppie (e persino talora dai percorsi formativi all'interno delle stesse parrocchie in vista del matrimonio) c'è dunque molto più della scelta di cestinare "una possibilità in più", quella "fuori moda", "non sicura", come si continua falsamente a dire. Si preferisce una «soluzione tecnica» che rimpiazza drammaticamente la «maturazione della libertà», secondo le limpide parole del Papa-educatore. E di questo non dovrebbe essere la sola Chiesa a mostrarsi preoccupata. Per comprendere la scelta dei metodi naturali occorre però ancora un passo in più. Perché «neppure la ragione basta: bisogna che sia il cuore a vedere», visto che solo il cuore è «capace di abbracciare la totalità dell'essere umano», reso libero di dire il «grande sì alla bellezza dell'amore». Amore, altroché tecnica: qui si decide della nostra umanità.

LA LETTERA

«NON NE POSSO PIÙ DELLE NOSTRE AUTO-ASSOLUZIONI»

Qui si picchiano tutti Ho paura per i miei figli adottivi

Caro direttore,
sono un genitore adottivo, e come me molte famiglie hanno figli con una pelle di colore diverso dalla maggioranza dei bambini della loro classe. Per dirla con le sottili metafore utilizzate dal nostro popolo di santi, eroi e navigatori (che in strada o in treno non sta troppo a sottilizzare fra chi ha il permesso di soggiorno e chi è irregolare, chi è di seconda generazione e chi è adottato, chi è figlio di coppie "miste" e chi è "di seconda generazione") sono negri. O cinesi, o marocchini, o zingari... ormai qui si picchiano tutti senza troppe distinzioni. E questo, da genitore, mi fa paura.
Noi stiamo crescendo i nostri figli in una famiglia italiana, pur rispettando le loro origini e le loro storie, e non vorrei che, una volta riusciti a ricucire il loro dolore per l'abbandono che hanno subito da bambini e aiutatili a integrarsi nella società che li circonda, si trovassero a essere fermati da qualche vigile urbano, o da qualche naziskin, che li pesta dicendo di tornare al loro Paese, che guarda caso è questo. Scusate la crudezza, ma non ne posso davvero più . Non ne posso più del fatto che notizie così si ripetano ogni giorno, non ne posso più di chi sfoga la propria frustrazione su quanti sono diversi da lui, non ne posso più di chi giustifica queste aggressioni dicendo che non si tratta di razzismo (ma non ho mai sentito di nessuno che rincorreva un ladro di biscotti prendendolo a sprangate e gridandogli «sporco bianco»).
E sono frustrato dal fatto che fra noi famiglie adottive, in riunioni e forum su internet, parliamo di quanto sia bello accogliere un bambino, mentre in treno accanto a me un signore spiegava a un suo amico che «è meglio che Obama non venga eletto, se no si montano la testa anche i negri che abbiamo qui». Abdul a Milano, Emmanuel a Parma, i campi nomadi incendiati a Napoli, gli insulti ai Martinitt da parte di due liceali a Milano, ora questo cinese a Roma... tutte queste vittime hanno il colore della pelle dei nostri figli, potrebbero essere loro da grandi, potrebbero essere nostri figli.
Anzi, sicuramente lo sono. Perché se abbracciamo la cultura dell'accoglienza, queste vittime sono davvero gli ultimi della terra. E questa volta la terra è la nostra, questo nostro Paese vecchio nell'anima, impaurito e astioso contro le cose che gli stanno cambiando intorno, sempre in cerca di giustificazioni pretestuose per auto-assolversi da comportamenti che si possono soltanto definire indegni di una civiltà che si vanta delle sue radici cristiane. Ma evangelicamente un albero si riconosce dai suoi frutti, e non dalle sue radici. E i frutti malati di questo albero sono la dimostrazione che certe radici sono state nutrite anche di veleno, e che forse sarebbe meglio abbattere l'albero e bonificare il terreno in cui sono piantate.
Un modo per farlo è considerare davvero tutte queste vittime come nostri figli, e visto che questo è il paese che ci è toccato in sorte e che abbiamo scelto per loro, dobbiamo fare di tutto per difenderli. Per difendere i nostri figli e il loro diritto a essere cittadini del mondo, e per difendere il nostro Paese da questa deriva che nessuna politica sta cercando seriamente di fermare. E a questo proposito, vorrei invitare a una riflessione l'onorevole Santanché: durante l'ultima puntata di *Annozero* la signora si è giustamente risentita perché un ospite, durante la pausa della pubblicità, l'ha insultata con un termine irripetibile che, quasi sicuramente, nasceva dal semplice fatto biologico di essere una donna. E si sa che cosa diventi una donna per gli ignoranti, quando la vogliono insultare. Pregherei però l'onorevole di fare un passo in più, e di considerare quanto per altri essere umani come lei possa essere offensivo essere insultati per il semplice fatto biologico di avere la pelle di un colore differente. E magari di riflettere su quella nostra conoscente, figlia di diplomatici africani, che ancora su un treno (ma che gente viaggia sui treni?) si è vista allungare da un distinto signore italiano un biglietto da 50 euro. Indovinate con quale motivazione.
Saluti cordiali e multicolori, come la nostra famiglia e quelle di tanti altri genitori adottivi.

Massimo Salomoni
Robbiate (Lecco)

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: **Dino Boffo**
Vicedirettori: **Tiziano Resca - Marco Tarquinio**
AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO **Centralino**: (02) 6780.1
Presidente **Marcello Semeraro** Vice Presidente **Lorenzo Ornaghi**
Consiglieri **Giuseppe Camadini Francesco Ceriotti Franco Dalla Sega Paolo Mascarino Domenico Pompili Paola Ricci Sindoni Luigi Roth**
Direttore Gerierale **Paolo Nusiner**
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968
Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina - **Abbonamenti** 800820084 - **Arretrati** (02) 6780.362 - **Informazioni** 800269083
Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano **Centralino telefonico (02) 6780.1** (32 linee) **Segreteria di redazione** (02) 6780.510
Redazione di Roma Vicolo dei Granari, 10 /A 00186 Roma **Telefono**: (06) 68.82.31 **Telefax**: (06) 68.82.32.09
Stampa Edizioni Teletrasmesse **C.S.Q** Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Telefono: (030) 7725511
STEC. Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11 **TI.ME. Srl** Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania
Distribuzione: A & G Marco SpA. Via Fortezza, 27 20126 Milano **Poste Italiane** Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano
FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS n. 6098 del 11-12-2007
LA TIRATURA DEL 3/10/2008 È STATA DI **137.503** COPIE
ISSN 1120-6020
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

su

Se la 'ndrangheta sarà mai estirpata dall'Aspromonte lo si dovrà alle donne. È il giudizio espresso da uno dei principali giornali americani, il "Los Angeles Times", in un servizio dedicato alle "donne forti" di San Luca, cittadina diventata il simbolo della criminalità organizzata calabrese. A San Luca, scrive il quotidiano, le donne si stanno schierando contro il potere della mafia.

La stampa Usa loda le donne d'Aspromonte

Il giornale americano ricorda anche, come forte simbolo, in un reportage che occupa un'intera pagina, che Teresa Strangio, madre e sorella di due delle vittime della strage di Duisburg, in Germania, invece di chiedere vendetta per gli assassini, invocò il perdono. Le donne riferiscono anche che a tutte piacerebbe vedere una maggiore presenza della Stato e non solo dell'esercito. Le donne calabresi come le antiche ateniesi che vinsero sulla guerra? Con il giornale americano se lo augurano tutti. È allora qualcuno ricorderà che San Luca ha dato anche personaggi come Corrado Alvaro.

giù

Dopo 22 anni di lavoro nel settore vendite della sanmarinese Robopac di Falciano, una donna di 42 anni si è vista mettere alla porta per avere sposato un uomo che lavora in una ditta di Santarcangelo, direttamente concorrente della sua azienda. La donna è sconvolta, anche perché non ha mai avuto richiami, anzi alcuni mesi prima di perdere il posto, aveva ricevuto un premio per la professionalità.

Licenziata perché sposa addetto della concorrenza

Lo scorso 1° agosto è stata licenziata perché lo sposo lavora per un'azienda concorrente. L'episodio è stato reso noto soltanto adesso. «A distanza di due mesi sono ancora sotto choc per ciò che mi è successo» ha raccontato donna, secondo cui «tutto fa pensare a una vendetta nei miei confronti». Il marito, infatti, due giorni prima che lei perdesse il posto di lavoro, è stato chiamato in tribunale in qualità di testimone per una causa che vede coinvolte proprio le due aziende in questione. Falliti i tentativi di conciliazione, in difesa della vittima, il sindacato Fli-Csu ha deciso di intentare una causa civile contro il licenziamento.

Osservati speciali

Privacy e libertà anche su Internet Lo chiede il Consiglio d'Europa

Rispetto della privacy, della sicurezza e della libertà di espressione, e tutela della dignità umana: tutti diritti cui non possiamo né dobbiamo rinunciare, anche quando navighiamo, chattiamo o giochiamo in Rete. Lo ribadisce il Consiglio d'Europa, attraverso due nuove serie di linee guida destinate, rispettivamente, alle aziende fornitrici di accessi a Internet e a quelle che gestiscono giochi online. Formulate in collaborazione con le associazioni delle imprese interessate, le nuove regole di autodisciplina puntano in due direzioni: da un lato, invitano gli operatori a vigilare sulla bontà dei contenuti proposti e sulle modalità d'accesso; dall'altro, li esortano a far sì che gli utenti vengano sempre informati sui propri diritti e doveri, sui rischi cui sono esposti e sugli strumenti che hanno a disposizione per difendersi. Ora, bisognerà vedere che forma prenderà tutto questo: diversa, si spera, da una lunga elencazione di regole e consigli scritta in caratteri minuscoli. E, soprattutto, bypassabile con un noncurante tocco di mouse.

Riccardo Spagnolo